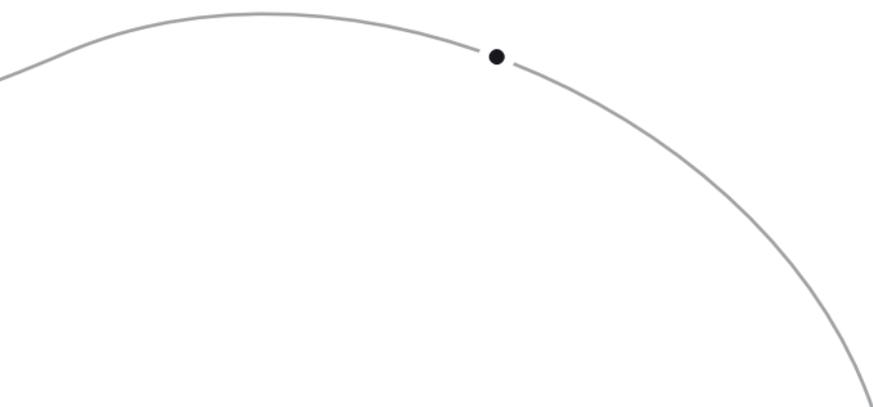


Unione dei Comuni Basso Campidano Monumenti Aperti

25 ► 26 Settembre 2010

COMUNI DI
MONASTIR
NURAMINIS
SAMATZAI
SAN SPERATE
USSANA
VILLASOR



Gruppo Locale di Coordinamento Comuni del Basso Campidano

Comune di Monastir

Ignazio Puddu

Sindaco

Consuelo Poddesu

Assessore alla Cultura

M. Gavino Deiosso

Assessore alla Pubblica Istruzione

Nazario Casula

Giovanni Pietro Atzeni

Comune di Nuraminis

Stefano Anni

Sindaco

Gianfranco Cherchi

Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione

Sarais M. Cesella - Pillosu Ignazio

Ufficio Cultura e Pubblica Istruzione

Gruppo Comunale di Protezione Civile

Comune di Samatzai

Alberto Pilloni

Sindaco

Agostina Boi

Assessore alla Cultura

Comune di San Sperate

Antonio Paulis

Sindaco

Gianluca Schirru

Assessore alla Cultura

Giorgio Collu

Assessore al Turismo

Pro Loco San Sperate

Comune di Ussana

Pier Paolo Loddo

Sindaco

Davide Sarais

Assessore alla Cultura

Comune di Villasor

Walter Marongiu

Sindaco

Concetta Sangermano

Assessore alla Cultura

Pro Loco Villasor

Biblioteca Comunale

Un fine settimana per conoscere meglio un pezzo di Sardegna. Con questo slogan, per la terza volta, i Comuni del Basso Campidano di Cagliari entrano nel circuito della manifestazione di Monumenti Aperti. I centri interessati sono ancora: Monastir, Nuraminis, Samatzai, San Sperate, Ussana e Villasor. Con il loro inserimento intendono presentare, per arricchire la cultura regionale, luoghi unici nell'ambito isolano.

Dopo la prima esperienza e il successo decretato dai visitatori, i Comuni sono pronti a ripresentare i siti sotto una luce diversa.

I monumenti fanno scorrere un arco temporale che va dal periodo romano (terme di Ussana) ai giorni nostri; si potrà visitare una tomba a camera bizantina (Monastir), il nuovo museo di tradizioni popolari (Samatzai); la chiesa romanica di san Saturnino (Ussana); ancora, le parrocchiali di (Villasor, Monastir, Nuraminis e Villagreca), la chiesa e l'ex convento dei Cappuccini (Villasor), o fare un tour tra i murales (San Sperate) o scegliere di visitare la chiesa rurale di san Lussorio (Nuraminis) o il castello medievale di Villasor.

Durante la visita di questi monumenti il turista potrà notare anche lo sforzo che le varie Amministrazioni stanno compiendo nel recupero dei vari siti storici.

Dai programmi di ciascun Comune appare chiaro che il visitatore non avrà da visitare il solo monumento, ma anche la possibilità di assistere ad iniziative di carattere culturale che nei vari paesi si terranno con mostre, musica e teatro o partecipare ad una cena tra amici gustando cibi tradizionali e ascoltare musica.

In maniera collettiva i sindaci intendono ringraziare pubblicamente quanti hanno dato la loro disponibilità per la riuscita di questa manifestazione sia a livello locale che di Unione dei Comuni.

È chiaro che l'invito a visitare e conoscere i monumenti di questi centri non è rivolto solo al cittadino confinante, ma è esteso a quanti desiderano trascorrere un fine settimana in questi centri pervasi d'arte, di memoria storica e di monumenti antichi.

L'Unione dei Comuni rivolge, a nome delle Amministrazioni Comunali che rappresenta, un caloroso saluto di benvenuto a quanti vorranno far visita ai loro Monumenti Aperti.

I sindaci

Ignazio Puddu - Monastir

Stefano Anni - Nuraminis

Alberto Pilloni - Samatzai

Antonio Paulis - San Sperate

Pier Paolo Loddo - Ussana

Walter Marongiu - Villasor

Il Comitato Scientifico Regionale

| | |
|--|--|
| Consiglio Regionale della Sardegna | <i>Claudia Lombardo Maria Santucci</i> |
| Regione Autonoma della Sardegna Assessorato al Turismo Artigianato e Commercio | <i>Sebastiano Sannitu</i> |
| Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport | <i>Maria Lucia Baire</i> |
| Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna | <i>Maria Assunta Lorrari Sandra Violante</i> |
| M.I.U.R. Ufficio Scolastico Regionale per la Sardegna | <i>Enrico Tocco Rosalba Crobu</i> |
| Comune di Cagliari | <i>Emilio Floris Giorgio Pellegrini</i> |
| Provincia di Cagliari | <i>Graziano Milia</i> |
| Ufficio Beni Culturali della Curia | <i>Leone Porru</i> |
| UPI Sardegna | <i>Roberto Deriu</i> |
| ANCI Sardegna | <i>Salvatore Cherchi Umberto Oppus</i> |
| Università degli Studi di Cagliari | <i>Giovanni Melis Roberto Coroneo</i> |
| Università degli Studi di Sassari | <i>Attilio Mastino Pinuccia Simbula</i> |
| ISEM CNR | <i>Luca Codignola Bo Luciano Gallinari</i> |
| Imago Mundi Associazione Culturale | <i>Fabrizio Frongia Armando Serri</i> |
| Consorzio CAMU' Centri d'Arte e Musei | <i>Francesca Spissu Giuseppe Murru</i> |
| Società Cooperativa Sociale Il Ghetto | <i>Alessandro Piludu Nicoletta Manai</i> |
| Confesercenti Regione Sardegna | <i>Marco Sulis</i> |
| Confcommercio di Cagliari | <i>Giancarlo Deidda</i> |
| Agenzia Nazionale Sviluppo Autonomia Scolastica | <i>Gianpiero Liori</i> |
| Sardegna Solidale Centro Servizi per il volontariato | <i>Roberto Copparoni</i> |

Monumenti Aperti è una importante risorsa per il turismo di tutta la regione. Intanto perché da maggio a giugno e da settembre a ottobre, ovvero in periodi che possiamo definire di "altra" stagione, molti bellissimi centri della Sardegna si svelano in maniera, anche, inaspettata. È poi un'occasione unica di promozione del territorio che ogni anno si rinnova proponendo itinerari sempre diversi. Nuova sede della manifestazione nel 2010, per esempio, è Bosa, città che, come tanti altri comuni dell'Isola, racchiude uno straordinario patrimonio di beni culturali. Non c'è dubbio che antichi palazzi, chiese, musei siano attrattori fondamentali e decisivi per sollevare la qualità di qualunque prodotto turistico. Pertanto è compito della Regione valorizzare questi beni anche nell'ottica dell'evento promozionale.

È doveroso ricordare che *Monumenti Aperti* è frutto di un lavoro corale. Anche in questa edizione si rinnova l'impegno, volontario e poderoso, di seimila studenti, giovani, componenti dell'associazionismo. Un esercito di guide "d'eccezione" che con grande passione accompagna centinaia di migliaia di visitatori a scoprire angoli unici di Sardegna.

Allora si può dire che tutti i cinquanta comuni coinvolti in *Monumenti Aperti*, a sud come a nord dell'Isola, dal mare alle montagne, devono essere, ciascuno con le proprie specificità, mete turistiche da non perdere nella cornice unica della nostra regione. Con questo impegno costante e incisivo del territorio la Sardegna può continuare a essere una destinazione ricercata e ambita in tutto il mondo.

Sebastiano Sannitu

Assessore regionale al Turismo, Artigianato e Commercio

Monumenti Aperti è più di una semplice manifestazione culturale. È una filosofia di pensiero della fruizione del bene inteso come patrimonio di conoscenza, di memoria e di storia condivisa. È la consapevolezza che i beni culturali rappresentano veramente noi stessi, la nostra espressione artistica e creativa, interprete dell'epoca che li ha visti nascere. È la testimonianza di quanto la cultura non sia un bene privato, ma collettivo, che aspetta di essere riscoperto, esposto, valorizzato, divulgato, fruito.

Con *Monumenti Aperti* le nostre bellezze monumentali, testimoni della nostra identità, ci chiedono di essere abitate, relazionandosi con un pubblico sempre più attento e consapevole delle potenzialità del nostro patrimonio artistico-architettonico.

Questa esemplare attività di promozione del bene "cultura" si è trasformata, infatti, nel corso degli anni, in un momento festoso e popolare che raduna intorno a sé giovani e meno giovani, studiosi della materia e semplici curiosi, studenti e volontari culturali, ma tutti ugualmente coinvolti in un'attesa opportunità di arricchimento culturale.

Maria Lucia Baire

*Assessore regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport*

Informazioni Utili

I monumenti saranno visitabili gratuitamente il pomeriggio di sabato 25 Settembre dalle 16.00 alle 20.00 e la domenica 26 Settembre dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00.

Nelle chiese le visite verranno sospese durante le funzioni religiose.

San Sperate

Ufficio Turistico Comunale

Tel. 070 9605020

Ufficio Turismo Comune di San Sperate

Tel. 070 96040207

www.sansperate.net

Proloco San Sperate

Cell. 366 8086766

Villasor

Informazioni:

Biblioteca Comunale, c/o Castello Siviller

tel. 070 9646375

e-mail: biblioteca.villasor@tiscali.it

Proloco

Via Cappuccini, 31

tel. 3391964475

www.prolocovillasor.it

Chiesa di San Pietro Apostolo

Monastir

Nel centro storico di Monastir si trova la parrocchiale di San Pietro Apostolo. È orientata a Nord; edificata in stile romanico (sec. XII-XIII) è stata ristrutturata in gran parte nel sec XVI in stile tardo gotico.

È una chiesa a navata unica, coperta da un'ampia volta a botte nervata e lunettata, cinta da due serie di cappelle laterali. La sua natura "isolana", con le sue

caratteristiche modellature tardo gotiche, di stampo catalano, traspare nella *Capilla Mayor*, e nelle due cappelle laterali a sinistra, dette del Rosario e del Battistero, che costituiscono i nuclei più antichi.

Le tre cappelle presentano volte a crociera costolate con arcate a sesto acuto, accuratamente lavorate e arricchite nei punti d'incrocio e di scarico da gemme e peducci terminali, intagliati con motivi floreali e antropomorfi che riecheggiano episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Dai primi documenti sulla chiesa, che risalgono al 1575, risulta che l'edificio ha subito nel tempo diverse manipolazioni e modifiche. Parrebbe, tra le altre, che l'attuale cappella del Battistero sia l'originaria cappella cimiteriale esterna alla vecchia chiesa. La mancanza di fonti sicure non consente, tuttavia, di seguire dalla fine del XVI secolo in poi il progredire dello sviluppo dell'edificio.

Di un certo interesse è il reimpiego, nel paramento murario esterno della parrocchiale, di frammenti marmorei di età bizantina, ascritte alla seconda metà del X secolo.



Chiesa di San Giacomo, San Gioacchino e Sant'Anna

Monastir



La chiesa di San Giacomo, San Gioacchino e Sant'Anna nel suo complesso sembra risalire alla seconda metà del 1600. Orientata a Nord, presenta una pianta "pseudo-basilicale". Sulla parte sinistra della porta d'ingresso si nota un'acquasantiera in pietra scolpita con figura di santi nel dado di fondazione. All'esterno si trova un fregio in pietra di tufo ad altorilievo che orna l'apertura principale arcata e un'altra che orna la finestra della sacrestia; la croce marmorea posta in sommità alla facciata, presenta sul fronte l'altorilievo di Cristo in croce, e sul retro la figura di una santa. Da menzionare le campane poste nella celletta della torre campanaria datate al 1802-1807, in pessimo stato di conservazione. Nei primi decenni dell'Ottocento, fu scoperta, murata su una parete della chiesa una colonna miliare fatta innalzare, intorno al 208 d. C., dall'imperatore romano Settimio Severo e dai figli Antonino e Geta sulla principale strada romana sarda, la *Carales-Turris Libisonis*, dopo un restauro effettuato in prossimità della XIII miglia. La statua dei Santi Cosma e Damiano, fu donata da un certo Ludovico Zanda nel 1742, come si legge sulla base della stessa. Da una relazione del 1778 risulta che questa chiesa era appartenuta un tempo ai religiosi di S. Benedetto o di S. Bernardo. Nel 1952, durante i lavori di restauro, fu scoperta, incisa su una colonna la data del 1797, ancora oggi avulsa da un preciso avvenimento. Risale all'ultimo quarto del 1700 la ristrutturazione dell'edificio fatta eseguire da Cosimo Ugas. Sull'altare è apposta un'iscrizione tombale dedicata a Cosimo Ugas e alla moglie Angela Mura. Gli stessi benefattori donarono alla chiesa due pregevoli statue rappresentanti la Madonna degli Angeli e San Cosma, rispettivamente collocate nella cappella di destra e di sinistra dell'altare maggiore. Sempre Cosimo Ugas stabilì in questa chiesa una cappellania, per cui fu stipulato un atto di fondazione il 21 aprile del 1804. Il fondatore della Cappellania arrogava, tra le altre cose, il diritto di sepoltura in chiesa per sé e per il suo cappellano di allora, il sacerdote Giuseppe Marras, suo nipote.

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Monastir

La chiesa di Sant'Antonio abate è edificata sul colle omonimo, abitato ininterrottamente dal periodo nuragico. Ha una sola navata con pianta, in parte, irregolare; è orientata a Sud.

Dal 1519, quando Monastir divenne baronia sotto la famiglia Bellit, fungeva da cappella per la prospiciente residenza baronale; questo ruolo cessò quando nel 1840 il feudo fu soppresso.

Il portale realizzato con pietre squadrate e lavorate, è sormontato da un arco di scarico a sesto acuto. La croce in pietra sul tettuccio della vela, mostra a sua volta caratteri formali di gusto catalano, ma potrebbe trattarsi di un elemento inserito posteriormente. Tutto ciò fa dunque propendere per una classificazione ormai gotica

dell'edificio, più attinente al XIV o al XV secolo.

La copertura esistente è stata realizzata in epoca moderna, probabilmente non prima del XIX secolo, in sostituzione di un impianto ormai fatiscente. Sembra inoltre che, in epoca incerta, la chiesa sia stata ampliata. Oltre all'ingresso principale la chiesa è dotata

di un accesso secondario laterale e di due finestrelle, una per parte, nei due prospetti lunghi. Di epoca coeva alla costruzione della chiesa dovrebbero essere le aperture del prospetto Ovest, una delle quali murata in seguito.

L'edificio è stato usato non solo per le festività del Santo, ma in diversi periodi anche per usi civili come: "ospedale" (presumibilmente per il colera degli inizi del secolo), come abitazione di una famiglia "senza tetto" a cavallo dell'ultima guerra e, infine, come aula scolastica per le scuole elementari negli anni Cinquanta del secolo scorso.



Tomba a camera di età bizantina in località **San Sebastiano**

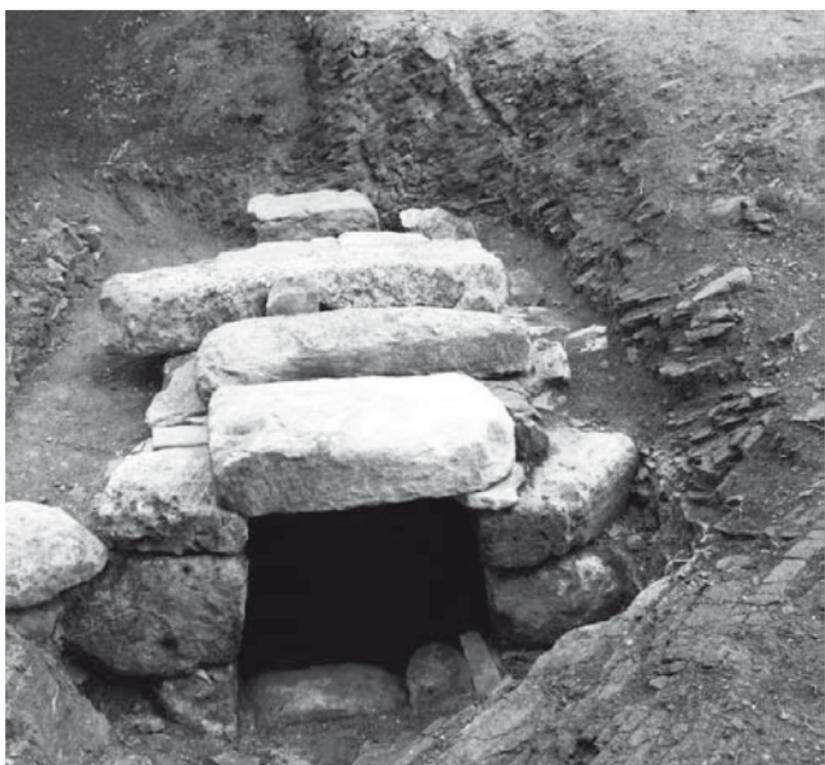
Monastir

In località San Sebastiano, presso una collina ai margini dell'abitato di Monastir, i lavori di ampliamento nel cortile di un'abitazione privata, hanno permesso di individuare e portare alla luce nel 1978 una tomba a camera, tipologicamente ascrivibile all'orizzonte culturale bizantino.

La camera sepolcrale, interamente incastonata nella roccia, presenta un pozzo d'accesso; realizzata a secco, è costituita da grossi blocchi litici di arenaria alternati a pezzame litico di medie dimensioni, disposti a filari orizzontali, aventi un breve aggetto verso l'interno.

La copertura era ottenuta con larghe lastre poste orizzontalmente, alcune delle quali ancora in situ. Un portello, di modeste dimensioni, e in origine chiuso da una lastra litica, permette l'accesso all'interno della camera. Al momento dell'indagine archeologica sono stati rinvenuti resti ossei pertinenti a quattro individui, mentre il corredo funebre era completamente assente.

La tomba collettiva riveste notevole importanza dal punto di vista tipologico, perché incrementa il numero delle sepolture bizantine a camera interrata già note in diverse località della Sardegna centro-meridionale.



Chiesa Campestre di San Lussorio

Nuraminis



La prima notizia della chiesetta campestre dedicata a San Lussorio (in sardo *Santu Xori*) risale al XVIII secolo. La sua attuale struttura sembrerebbe insistere su un'altra costruzione del XII secolo, voluta dai monaci Vittorini che l'avrebbero realizzata su una preesistente chiesa paleocristiana.

Alcuni studiosi ritengono però che l'attuale chiesetta di San Lussorio risalga al 1600. Tutte le tesi però concordano nell'affermare che la chiesa, intorno alla metà del XVIII secolo, fu presto lasciata in stato di completo abbandono.

Dai documenti archivistici emerge che dall'anno 1770 al 1778 la chiesa versava in tale stato di incuria da indurre l'autorità ecclesiastica ad obbligare i suoi legatari al restauro e recupero dell'edificio. Da allora la chiesa ha subito numerosi rifacimenti.

A Nuraminis la festa del Santo inizia il 20 agosto con la processione che accompagna il simulacro dalla parrocchiale alla chiesa campestre. La mattina del giorno successivo si celebrano messe solenni in onore del martire; la sera la statua viene riaccompagnata in paese con un suggestivo spettacolo pirotecnico. La festa civile continua anche il giorno dopo.

Chiesa Parrocchiale di San Pietro

Nuraminis

La chiesa Parrocchiale di Nuraminis, dedicata a San Pietro Apostolo, è stata costruita in forme gotico-catalane e nel corso dei secoli più volte rimaneggiata. Presenta una facciata liscia con semplici modanature, un portale abbellito da capitelli è sormontato da una nicchia, con una statua del patrono e da un ampio rosone (oggi trasformato in finestra). L'interno si presenta a navata unica con copertura a botte in conci di arenaria bianca; la sua lunghezza è scandita in quattro sezioni da tre archi a tutto sesto poggianti su una trabeazione aggettante. La volta presenta dei dipinti, realizzati negli anni 1922-24, dal pittore Battista Scano di Cagliari, e raffigurano una croce greca, Gesù con i bambini, l'angelo che libera San Pietro dalla prigione e lo Spirito Santo.

Il presbiterio, come in tutte le chiese, è sopraelevato rispetto al piano della navata ed è separato dall'aula per mezzo di una balaustra marmorea della prima metà del XIX secolo. Il centro è occupato dall'altare maggiore in marmi policromi, al di sopra un ovale dipinto a olio con San Pietro di autore romano. Lo spazio liturgico, oltre al presbiterio e al coro, presenta otto cappelle: del fonte battesimale, della Madonna di Bonaria, dell'Assunta, del Crocifisso, del Cristo morto, di sant'Antonio da Padova, del Sacro Cuore e del Rosario.

In quest'ultima si trovano un bel retablo realizzato dai napoletani Amatucho e Casola nel 1628 e alcuni reperti marmorei risalenti al periodo bizantino. Questi resti facevano parte di un antico sarcofago e sono ancora visibili le seguenti lettere greche "IPOOS HAI, VAOYACOTOY" ed alcune colombe.

La torre campanara è semplice ed equilibrata nelle forme; ha sezione quadrata e un'altezza di trenta metri. È segnata da modanature e presenta nella parte alta archetti acuti e un motivo a traforo al di sotto del quale vi sono quattro monofore.



Chiesa di San Vito a Villagreca

Nuraminis

La chiesa di San Vito è la parrocchiale di Villagreca, frazione di Nuraminis da cui dista alcuni chilometri. Di questa non si conosce il primo impianto ma fu certamente ristrutturata, o riedificata, nel XVII secolo. La facciata, semplice, ha il terminale a "cappello di carabiniere" e presenta sopra il portale una nicchia che custodisce una statua del patrono. Accanto svetta un bel campanile a canna quadrata che mostra, all'altezza della cella campanaria, dei fregi e due mascheroni per parte e termina con un grazioso cupolino. La volta del presbiterio presenta un'architettura aragonese-catalana con volta a crociera e capitelli di pregevole fattura. Ciò fa presumere ad un ampliamento dell'edificio ed alla successiva creazione delle due cappelle laterali oltre che all'allungamento dello stesso.



Sono numerose le statue lignee custodite nella chiesa. Fra queste ricordiamo l'Arcangelo Raffaele di autore ignoto, ma molto vicino ai modi del Lonis, realizzato nella seconda metà del settecento e il Crocifisso doloroso di fattezze cinquecentesche. Altre statue lignee di buona fattura sono la santa Lucia, santa Barbara e sant'Isidoro. La prima databile al XVII secolo, mentre la seconda è anteriore e, probabilmente, proviene dalla chiesa di san Costantino imperatore (X secolo), scomparsa verso il 1930-1940.

Di notevole pregio artistico è pure un l'altare ligneo datato 1759 e appartenente alla Confraternita di san Costantino, e l'altare maggiore in marmi policromi del 1711.

Nell'ultima cappella a destra è possibile vedere un dipinto, di autore ignoto, della metà del settecento. Sono raffigurate delle partorienti a seno nudo, disposte simmetricamente rispetto al centro della volta. La protettrice delle partorienti è raffigurata con volto femminile accostato alla luna.

Casa Atzori

Samatzai



A testimonianza documentale della vita agropastorale campidanese è stata restaurata a Samatzai una tipica casa signorile del '700.

Quasi interamente riportata ai fasti dell'epoca con un'attenta ricerca e osservanza scrupolosa dello stile architettonico del suo periodo si presenta oggi come "casa- museo" arredata con mobili del settecento, ottocento e primi novecento.

All'interno si respira e si rivive il passato sentendosi immersi in quella atmosfera magica di un tempo, subendone il fascino coinvolgente e con la sensazione di fare un viaggio "spazio- temporale."

Sa Domu de su Ferreri

Samatzai

La struttura, recentemente acquisita dall'Amministrazione Comunale, è stata denominata *Sa Domu de su Ferreri* e rappresenta un interessante esempio di architettura poco contaminata da elementi "moderni". È soprattutto il laboratorio che mantiene immutate le sue caratteristiche originarie.



Sia la muratura perimetrale che la divisione dei vani è costruita in *lādiri* (mattoni crudi) realizzati nello stesso cortile dell'abitazione; i muri sono interamente intonacati con *ludu* (fango e paglia). In *sa buttega* è ancora presente l'utensileria *de su ferreri* (del fabbro). L'ambiente si caratterizza per la tipica disposizione dello spazio lavorativo con l'incudine al centro, sorretto da una robusta base in legno, *su fronnàbi* (la fucina) retrostante sorretto da un'intelaiatura in legno che si aziona a mano tramite una catena collegata ad una stanga in legno che funge da leva, posizionati all'angolo sulla destra rispetto alla porta d'ingresso. Vi sono inoltre *su laccu 'e s'acqua* a ridosso della fucina; *su cabacorru* (la morsa) su un grosso ceppo vicino a *su bangu*, un robusto tavolo di legno, un grande trapano manuale da parete e, nel cortile, sulla sinistra rispetto alla porta d'ingresso, *sa perda po acutzai* (la caratteristica mola circolare in pietra arenaria) che si aziona con un pedale e serviva per affilare gli strumenti da taglio.

Il cortile, non molto grande, è acciottolato; vi sono diversi *laccus*; inoltre, è presente la caratteristica piattaforma circolare, in lastroni di pietra, utilizzata durante le operazioni di rimessa in forma dei cerchi in ferro delle ruote dei carri e la caratteristica struttura usata per la ferratura dei buoi: *sa macchina 'e ferrai*.

Chiesa di San Giovanni

Samatzai

L'edificio, sorto sul punto più alto del paese, "evidenzia un impianto strutturale ed elementi architettonici e decorativi del periodo tardo-gotico catalano e la sua edificazione, tra il XV e XVI secolo, coincise probabilmente con un periodo di ulteriore crescita demografica ed espansione urbanistica del villaggio.

La costruzione, nonostante le aggiunte tardo settecentesche, relative soprattutto all'arredo dell'interno come i marmi policromi dell'altare, del pulpito e della balaustra, l'addizione di alcune cappelle e diversi interventi di restauro e consolidamento, ha conservato molte delle caratteristiche architettoniche originarie.

Presenta un'unica navata, a sviluppo longitudinale, ripartita in quattro campate da archi diaframma poggianti su semipilastri con capitelli modanati in leggero aggetto.

La facciata della chiesa, orientata ad ovest, si presenta intonacata e tinteggiata, con portale d'ingresso orlato da una semplice cornice in pietra rachitica.

Il portone, di fattura recentissima, è sovrastato da un ampio rosone, elemento architettonico del periodo di costruzione dell'edificio, occultato e sostituito da un finestrone nella prima metà dell'Ottocento, recentemente rimesso in luce e ricostruito, dopo un oculato lavoro.



Chiesa di Santa Barbara

Samatzai



L'impianto strutturale e gli elementi architettonici più significativi fanno ascrivere la Chiesa di S. Barbara al XVII secolo. Destinata ad uso cimiteriale, tale utilizzo cessò nel 1931, quando si iniziò a seppellire i defunti nel nuovo camposanto.

Gradatamente Chiesa e Cimitero vennero abbandonati e saccheggiati da ripetuti atti vandalici, che fecero scempio delle lastre sepolcrali all'interno della chiesa e delle tombe esterne.

Quando l'Amministrazione Comunale, nel 1982, intervenne finalmente con un progetto di restauro, la chiesa versava in condizioni molto precarie.

L'edificio rappresenta un notevole esempio di architettura religiosa minore, importante per la storia dell'arte sarda, soprattutto per alcuni elementi di arredo presenti all'interno.

Esso consta di un unico ambiente rettangolare dalle dimensioni di circa metri 7 per 20. Il prospetto è del tipo a capanna, molto semplice e senza particolari elementi decorativi, con un piccolo portale sormontato da finestra, entrambi incorniciati da conci quadrati di pietra arenaria; un piccolo campanile a vela ad una luce conclude superiormente la facciata. Il tetto a due spioventi con copertura in tegole, è sorretto da una struttura portante a capriate lignee.

L'interno è costituito da un'unica navata, a sviluppo longitudinale, ripartita in due campate da un arco diaframma a sesto acuto poggiante su semipilastrini con capitelli modanati aggettanti. Sul pavimento in pietra squadrata sono ricavati sei sepolcri che risultavano chiusi con lastre di ardesia.

Due elementi notevoli per pregio di lavorazione e rarità sono: l'altare in pietra lavorata con motivi decorativi a volute nella parte superiore e l'acquasantiera in pietra con la parte inferiore baccellata.

Giardinetto e passeggiata tra i Murales

San Sperate

L'attuale sito dentro il paese denominato il Giardinetto, nei primi anni Settanta del secolo scorso, era un'area destinata a diventare un parcheggio, successivamente se ne appropriarono i fondatori del movimento artistico "Paese Museo", capeggiato da Pinuccio Sciola, che lo arredò in un primo tempo con attrezzi agricoli, carri e vecchie macine; negli anni Ottanta fu trasformato in una vera e propria opera d'arte pubblica con enormi macigni di trachite, trasportati e scolpiti in loco, creando una sorta di teatro nuragico all'aperto con dolmen e strutture riecheggianti costruzioni megalitiche

di epoca nuragica. Passeggiare nel Giardinetto, come è ormai conosciuto dagli abitanti del luogo, è come fare un viaggio tra invitanti divanetti in



pietra e alti menhir disposti in circolo che richiamano i culti celtici di Stonehenge, o immaginare drammaturgie su un palcoscenico interamente realizzato in pietra.

San Sperate offre al visitatore anche la possibilità di percorrere le sue strade adornate con numerosi murales. I muri di fango, che documentavano la povertà del paese, divennero il supporto ideale per raccontare altra storia. A mettere mano a quel progetto fu Pinuccio Sciola, che con l'appoggio degli amici di sempre, alla fine degli anni Sessanta iniziò a dare la calce sui muri delle strade. La volontà di comunicare nuovi messaggi attraverso l'immagine era fortissima e quei muri bianchi rappresentavano una tela da dipingere.

In breve tempo San Sperate divenne centro di interesse per tanti personaggi del mondo dello spettacolo, dell'arte e della cultura italiana e straniera. L'idea iniziale di Paese Museo venne accolta con entusiasmo da Foiso Fois e Liliana Canu, da Giorgio Princivalle e Gaetano Brundu, da Nando Pintus, Giovanni Thermes e Franco Putzolu. Successivamente arrivarono numerosi artisti stranieri: la pittrice Hansi Bhon, dalla Germania arrivò Rainer Pfur e Elke Reuter, dall'Olanda Walter Jansen, dalla Svizzera Orto Melger, dal Messico José Zuniga e Corrado Dominiguez. Attualmente il paese è un laboratorio in continua trasformazione e conta più di quattrocento opere a cielo aperto.

Frantoio di Casa Tola

San Sperate

Il frantoio di Casa Tola, situato alla periferia del centro storico nel comune di San Sperate, è stato edificato alla fine dell'600. Appartenuto alla famiglia Cadello, il cui principale personaggio è stato Don Efisio Cadello Marchese di San Sperate, viene ereditato per ramo femminile assieme alla Casa Tola dalla attuale famiglia dei Conti Serra.

Realizzato in làdiri, il complesso rappresenta la caratteristica casa campidanese, è composto da diversi ambienti dove si svolgevano le attività legate principalmente alla produzione dell'olio di oliva. L'ampio cortile è acciottolato e nella lolla sinistra si trovano degli attrezzi agrari antichi.

All' interno dell'edificio sono conservati gli strumenti per la produzione manuale dell'olio prima dell'industrializzazione: la mola ad asinello per macinare le olive, la pressa, la tinozza per decantare l'olio. In una stanza connessa, sono conservati gli orci, quelli sardi sono manufatti di fine '800, altri realizzati nel Centro Toscano di Impruneta e recano inciso l'anno di fabbrica: 1910.

Intere generazioni di "Sparadesi " si sono alternate nel ciclo di lavorazione dalla raccolta delle olive alla produzione dell'olio. L'attività del frantoio è cessata nel 1956 col sopraggiungere della meccanizzazione.



Chiesa di San Giovanni

San Sperate

La chiesa di San Giovanni Battista, oggi situata in una posizione un poco decentrata rispetto al centro dell'abitato, presenta struttura e dimensioni adatte a contenere una piccola comunità. Era l'antica chiesa parrocchiale del paese, come riporta un inventario di visita pastorale redatto nel 1599 in occasione della ricognizione compiuta a san Sperate dell'arcivescovo Alfonso Lasso Sedeño. Le strutture murarie presentano i diversi rifacimenti eseguiti in epoche diverse. I muri presentano materiale di spoglio di culture diverse e vanno dal bizantino al romanico al gotico-catalano. La ricomposizione stilistica e l'aspetto attuale dell'edificio risalgono comunque ad epoca aragonese.

Ha una struttura molto semplice costituita da un'aula a copertura lignea, la cappella maggiore presenta una volta a crociera con cinque gemme pendule, mentre l'unica la cappella laterale, sulla sinistra, risulta separata da un arco diaframmato e presenta una sola gemma pendula nella quale si legge la figura di Nostra Signora del Rosario, denotando chiaramente che si trattava della cappella a lei dedicata.

La cappella major presenta decorazioni nei capitelli che simboleggiano i quattro evangelisti, infatti sono raffigurati un'aquila (san Giovanni) un angelo (san Matteo), un bue (san Luca), e il leone (san Marco). Interessante anche la base del pulpito mentre molto modesto è l'altare maggiore.

Come tutte le chiese anche questa di san Giovanni è stato luogo di sepolture sia al suo interno che attorno ad essa. L'ultima inumazione in loco si ebbe nel 1885, ma si dovette ricorrere a quei luoghi anche in occasione della sepoltura delle vittime dell'alluvione del 20 ottobre 1892.





L'edificio insiste su un lotto ad elle ed è costituito da due distinti corpi di fabbrica separati da una corte di forma quasi quadrangolare, sul retro si affaccia ad un'altra corte di dimensioni inferiori. L'edificio che prospetta sul fronte strada è stato per lungo tempo sede delle scuole elementari e medie del paese, il corpo più interno ospitava invece la casa Comunale. Entrambi gli edifici rappresentano un luogo di importanza fondamentale per l'identità della comunità locale. I fabbricati risultano edificati in terra cruda, con profilature in mattoni cotti, attorno alle bucatore. I solai di calpestio e delle coperture sono realizzati in legno.

Il mattone crudo, usato per l'innalzamento delle murature portanti era originariamente del tipo realizzato a mano; l'argilla era rossastra, con notevole presenza di inerti di vario tipo: ghiaia, sabbia, legnetti e paglia; lo spessore dei setti murari non supera i 60 cm.

Negli anni '80, del secolo scorso, la ex casa comunale risultava in stato di totale abbandono, i muri e la copertura erano parzialmente crollati. Per far fronte a tale situazione nel 1985 è stato redatto, e successivamente messo in pratica, un progetto che prevedeva l'utilizzo di tali strutture come centro di documentazione e ricerca con funzioni di laboratorio permanente e sede di conservazione, studio, conoscenza e tutela di tutte le testimonianze legate e connesse alla tecnologia della terra cruda.

Monte Granatico

Ussana

Il Monte Granatico di Ussana fu istituito nel 1744, con la funzione di una vera e propria "banca del grano", finalizzata al prestito di cereali agli agricoltori più poveri, con l'obbligo della restituzione dopo il raccolto. L'obiettivo mirava ad arginare la piaga dell'usura, e ad assicurare le sementi necessarie per la semina. Nel 1767 il governo Sabaudò procedette alla riorganizzazione dei Monti Granatici dell'Isola ottenendo un forte incremento produttivo.

L'edificio del Monte Granatico risale ai primi anni del XIX secolo. Presenta una planimetria a T e si sviluppa su due piani. Un ampio portale, ad arco, immette nell'atrio sul quale si affacciano tre ambienti.

Il primo, dove oggi si trova l'ascensore, era la sala originariamente destinata per le riunioni della giunta locale del Monte Granatico composta dal parroco, dal censore, dal depositario, da un rappresentante del feudatario e dal maggiore di giustizia; in questo ambiente si custodivano anche i forzieri con il denaro e l'archivio.

Il secondo ambiente è composto da sei possenti campane voltate a vela; in origine era il granaio inferiore; al centro delle volte si può notare il foro che serviva per fare defluire i cereali dal piano sovrastante.

Il terzo ambiente ospita la scala che conduce al primo piano, dove c'era il magazzino superiore; è costituito da un grande ambiente con il tetto sorretto da robuste capriate di legno. I due magazzini, complessivamente, potevano contenere un massimo di 3.000 starelli di grano, pari a 1.515 ettolitri. Nell'immobile sono presenti numerose finestre, dotate di grate in ferro al piano terra e in legno al primo piano, indispensabili per scongiurare i tentativi di furto e garantire l'aerazione delle granglie. Le porte di accesso avevano tre serrature differenti e le chiavi erano custodite da tre persone diverse.

Nel 1927 i Monti furono trasformati in Casse Comunali di Credito agrario. Nel 1953 si operò la fusione tra queste e il Banco di Sardegna. L'edificio, dopo essere stato ceduto a dei privati, è stato acquistato, circa vent'anni fa, dal Comune che lo ha destinato a sala consiliare, centro espositivo e biblioteca.



Chiesa di San Sebastiano Martire

Ussana



La chiesa parrocchiale è dedicata a san Sebastiano martire, invocato in passato contro la peste. Si pensa che sia stata eretta nella prima metà del XVI secolo come *ex voto*, quando l'abitato rifiorì a seguito di diverse pestilenze e carestie. Con la nuova chiesa si hanno il cambio di titolarità del patrono e la sede della parrocchia, passando dalla chiesetta medievale di san Saturno, fino allora parrocchiale, a san Sebastiano. Il primo impianto della chiesa fu eretto in forme gotico catalane, del qua-

le oggi resta solo la parte inferiore della torre campanaria, a fusto quadrato, e la cappella del fonte battesimale posta alla sua base. Grazie ad un lascito testamentario del 1709 il campanile fu sopraelevato con un corpo ottagonale cupolato. Nella seconda metà del Settecento, la parrocchiale subì una radicale trasformazione che le conferì l'attuale fisionomia barocca.

L'interno, alquanto luminoso, è ricco di pregevoli arredi marmorei e lignei di gusto barocco e rococò, scolpiti da artisti liguri e sardi nella seconda metà del Settecento. Il presbiterio è delimitato dalla balaustrata marmorea; al centro si eleva l'altare maggiore eseguito tra il 1769 e il 1801; conserva il paliotto seicentesco con le figure di san Sebastiano, san Saturno e san Lussorio. Al centro della navata troneggia il pulpito del 1771. Singolare è la scultura di un leone posta ai suoi piedi che gli Ussanesi anziani chiamano "su cani de sa trona" (il cane del pulpito). Nelle murature interne sono stati reimpiegati alcuni interessanti elementi di spoglio di epoca bizantina (X-XI sec.): si tratta di tre pilastri e di un'epigrafe funeraria in lingua greca. Nel transetto destro vi è una lapide di marmo con una lunga epigrafe dedicatoria, in latino, rinvenuta durante i restauri degli anni 1975-79, e risalente al 1563. L'opera proviene dal forte di san Pancrazio a Cagliari e celebra l'impegno del viceré Alvaro De Madrigal nella lotta contro le incursioni turche nell'Isola. Nella sacrestia, oltre all'arredo barocco, si può ammirare una delle più antiche campane medievali della Sardegna, reca un'iscrizione gotica ed è databile alla prima metà del XIV secolo.

Terme Romane di San Lorenzo

Ussana

Il complesso termale, risalente al tardo impero romano, si trova nelle campagne di Ussana in località san Lorenzo, a circa 2 km dal centro abitato. Gli scavi che lo hanno riportato in luce sono stati eseguiti nel 1949 per conto della Soprintendenza.

L'esito delle indagini archeologiche ha indotto a ipotizzare che l'edificio facesse parte di una fattoria romana, sviluppatasi nell'alto medioevo in una *curtis*. In questo periodo, infatti, sulle rovine delle terme fu costruita una piccola chiesa, che il toponimo suggerisce fosse dedicata a san Lorenzo, e le cui fondazioni sono riemerse durante lo scavo.

L'edificio termale è, prevalentemente, realizzato in laterizi; si presenta costituito da una sala rettangolare (entro cui è stata ricavata l'aula della chiesetta), forse corrispondente al *tepidario*, delimitata da una serie di ambienti con le estremità incurvate (absidi contrapposte), da riferirsi al *calidario*. In un vano è riconoscibile l'*ipocausto* (impianto adottato dai Romani per il riscaldamento degli ambienti), mentre le due vasche per il bagno freddo sono correlate al *frigidario*.

Le terme erano alimentate da una vicina sorgente, individuata a pochi metri, e le acque riscaldate artificialmente nel *praeefurnium*, localizzato nel corpo absidato dov'è ben visibile la bocca del forno.

Non tutti gli ambienti sono riconoscibili nella loro destinazione originaria; tuttavia è evidente il contemporaneo uso del bagno freddo e caldo; forse vi era pure il *laconicum* per il bagno a essudazione e non dovevano mancare le stanze di passaggio. Questi ambienti non sono stati scavati per conservare le linee della chiesetta.



Castello Siviller

Villasor

Il castello di Villasor è stato realizzato per volontà di Giovanni Siviller dopo aver ottenuto in feudo (1414) la zona di Parte Hippis o Gippi, dove insisteva anche Villasor. Nel 1415 con l'autorizzazione dell'arcivescovo di Cagliari Pietro Spina



il castello viene realizzato in terreno di proprietà della chiesa, accanto, all'antica parrocchiale di Santa Maria di Sorres (termine che indica l'attuale Villasor). La sua realizzazione fu voluta non solo per una rinascita del villaggio, ma anche per la difesa del territorio circostante dagli attacchi dei barbaricini che spesso scendevano nel Campidano e dagli Arborea da poco sconfitti a Sanluri, ma non ancora sottomessi definitivamente. Dopo diversi decenni dalla sua realizzazione, e una serie di matrimoni, il castello è passato alla famiglia degli Alagón che lo terranno alcuni secoli. Nel tempo la struttura è stata utilizzata più come residenza che come castello di difesa. Ricordiamo infatti che in Sardegna non si registreranno più guerre dopo la sconfitta degli Arborea nel 1478. La struttura era originariamente costituita da quattro lati, oggi se ne vedono solo tre perché nel XIX secolo è stato abbattuto il quarto lato. La sommità delle mura è sormontata da merlature guelfe. Sopra il portale d'ingresso è posta una corona marchionale e, al di sotto, uno stemma che raffigura diverse famiglie nobili che hanno avuto in possesso non solo il castello, ma l'intero marchesato. Dopo l'abolizione dei feudi in Sardegna, il monumento è stato utilizzato come magazzino per le derrate alimentari. Nel 1991 è stato acquisito al patrimonio comunale; dopo diversi interventi è diventato un centro di attività socio-culturale. Attualmente le sale del piano terra ospitano la biblioteca comunale e quelle superiori fungono da spazio espositivo per mostre. È stato recuperato l'intero cortile con le sue lollas e un vecchio pagliaio trasformato ed adibito a sala consiliare. Un altro vecchio stabile in fase di recupero sarà presto utilizzato come front office e centro conferenze. L'intera area del castello servirà non solo per le manifestazioni locali, ma, volendo, di quanti vorranno servirsi di uno spazio di valore storico.

Chiesa Parrocchiale di San Biagio

Villasor

La chiesa parrocchiale, dedicata a san Biagio vescovo, oggi al centro del paese è la più grande tra i luoghi di culto di Villasor. Fondata nel XVI secolo, dopo l'abbandono della prima parrocchiale di santa Maria, presso il castello Siviller, ha conosciuto varie ristrutturazioni. La sua forma attuale è dovuta agli ultimi restauri e sopraelevazione avvenuti tra la fine del '700 e l'inizio dell'800. La chiesa si presenta a croce latina ed è suddivisa in tre navate con tre altari per lato, due cappelle nei transetti e altre due cappelle in linea con il coro. Quattro cappelle conservano ancora le gemme pendule che, probabilmente, risalgono al primo impianto o ad un successivo intervento. Il presbiterio si eleva rispetto al piano della navata centrale con il suo altare maggiore e balaustra in marmi policromi. Il paliotto che riporta in un ovale la figura del patrono san Biagio, è del marmorario Pietro Mulciano. È pure opera sua il fonte battesimale, nella prima cappella a sinistra. Dalla cupola pende una grande lampada d'argento del XVII secolo. Il campanile risale alla fine del XVI secolo e nella cella campanaria vi sono cinque campane, due piccole, due medie e, la più vecchia, un campanone, che è stato fuso dal napoletano Giordano e riporta la data del 1605. La facciata è in stile neoclassico è sormontata da un timpano e solo dopo gli ultimi restauri si può notare l'occlusione del rosone centrale sostituito da una finestra. Un altro piccolo rosone è presente sopra la porta d'ingresso del transetto di sinistra. Alla sinistra della chiesa parrocchiale vi è la casa parrocchiale e accanto l'oratorio della confraternita della Madonna del Rosario del 1660.



Convento Cappuccino di Sant'Antioco

Villasor

La costruzione del convento cappuccino risale al 1630. Un atto notarile, del 13 dicembre 1629, descrive la presa di possesso del territorio dove si doveva costruire il convento in Villasor.



Il sito proposto,

quasi a margine del paese, fu quello a fianco alla chiesa dedicata a sant'Antioco che in quel periodo si stava ricostruendo, anzi era quasi acabada de fabricar. Oltre alla chiesa fu donato ai frati il territorio per l'edificazione del convento e quello da destinarsi ad orto. Una relazione del 1650 permette di conoscere che nel convento: *al presente vi he un dormitorio solo ma dopio, con 14 celle, sete per parte. Et alcune stanze o vero circondato, quasi per tuto, ecetto che alla parte della chiesa e porteria; e tanto il convento come officii n'è a bascio, cioè reffitorio, canova, cucina.* Al piano terra erano dislocati i servizi o, come di diceva allora, le officine; la relazione indica come tali il refettorio, la canova (magazzino per i viveri) e la cucina. Il convento consisteva di un edificio quadrilatero. Un muro era condiviso con la chiesa e le sue pertinenze, in un secondo lato vi era il refettorio e gli ambienti quali cucina e dispensa; un terzo raccoglieva gli ambienti d'uso comune, come lo scaldatoio o stanza del camino, solitamente adibita per il pernottamento dei forestieri; la stanza del bucato (colada) e della battitura dei panni (escòtula); la stanza per la conservazione e custodia dei panni in tempo di non uso, la libreria e la sartoria; un quarto lato accoglieva la "posterìa" (che fungeva anche da sala d'aspetto); la stanzetta del portinaio e una o più stanze di foresteria. Con la soppressione degli ordini religiosi (1866) e l'incameramento dei loro beni da parte dello Stato, sembrò risolvere il problema degli uffici comunali di Villasor. Infatti dopo l'espulsione dei Cappuccini, il Comune insediò nel convento la propria sede; per un certo periodo vi stabilirono anche la caserma dei carabinieri. Nel 1934 fu inaugurato il nuovo Municipio e quei locali continuarono fino al 1960 ad accogliere le scuole elementari; dal 1972 è diventato asilo comunale fino al 2000. A lavori di restauro ormai conclusi, i locali ospiteranno la biblioteca e l'archivio storico comunale, con il centro di studi e ricerche sul marchesato di Villasor.

Chiesa di Sant'Antioco

Villasor

Il Comune di Villasor detiene attualmente la proprietà sulla chiesa dedicata a sant'Antioco martire, adiacente all'ex-convento dei Cappuccini e situata nel rione detto su *Guventu* (il Convento). L'antica chiesa, probabilmente la parrocchiale del distrutto villaggio di Nispidi, dopo alcuni restauri venne donata ai frati Cappuccini al loro arrivo a Villasor nel 1630. La chiesa, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi nel 1866, ha subito numerosi restauri



durante i quali diversi simulacri e quadri sono andati dispersi. I lavori di restauro della struttura e delle opere mobili, iniziati negli anni Ottanta del secolo scorso, sono stati appena completati. Gli ultimi interventi hanno riguardato il recupero di quattro opere: un grande quadro raffigurante una Crocifissione e la cornice che racchiudeva il dipinto; la statua raffigurante san Fedele da Sigmaringen, riferibile alla seconda metà del XVIII secolo e un dipinto su carta raffigurante due angeli reggicandelabro in Adorazione del SS. Sacramento databile intorno alla prima metà del Settecento. All'interno si conservano, in buono stato, anche il dipinto raffigurante san Felice da Cantalice, la grande pala d'altare maggiore, l'altare ligneo di sant'Antioco e una lastra marmorea bizantina. Il dipinto olio su tela raffigura una Crocifissione è attribuibile al pittore genovese Orazio de Ferrari e realizzata intorno alla prima metà del '600, fu prelevata da Villasor nel 1934 e dopo una permanenza di diversi decenni nella Pinacoteca di Cagliari è oggi ricollocata nella sua cornice originale. Il dipinto misura: cm 306 x 218 e rappresenta, oltre al Cristo, san Giovanni Battista, san Francesco d'Assisi, sant'Antonio da Padova ed un altro personaggio. L'autore della statua raffigurante san Fedele da Sigmaringen martire è Giuseppe Antonio Lonis, artista nato a Senorbì nato nel 1720 e morto a Cagliari nel 1805, è considerato il maggiore scultore sardo di tutto il Settecento. Il santo, è raffigurato con il saio e con del sangue che gli cola dalla testa e con un libro aperto in mano nel quale si legge: UNUS / DOMINUS / UNA FIDES / ET UNUM / BATISMA. ESTO/ FIDELIS USQ(UE)S / AD MORTEM / ET HABEBIS / CORONAM / VITAE.

Eventi collaterali

SAN SPERATE

Festa dei Lettori e delle Lettrici, San Sperate

Sabato 25 Settembre, dalle 10,30 alle 22,30

Cortile del Museo della Terra Cruda, via Roma n.15

Dalle ore 10.30 alle 12.30 (per gli studenti... ma non solo)

Lettura di una fiaba palestinese a cura di Paola Trogu

Lettura di *Nel mare ci sono i cocodrilli* di Fabio Geda a cura di Patrizia Cabras e di Manuela Piras

Dalle ore 18.00 alle 18.30

Lettura di *Fare Scene Una Storia di cinema* di Domenico Starnone, Legge Alessandra Piras

Dalle ore 18.30 alle 19.30

Il caso del croato morto ucciso di Luciano Marrocu

leggono l'autore e Stefania Marongiu

Dalle ore 20.30 alle 22,30

Lettura di *Padre Padrone* di Gavino Ledda

segue proiezione del film *Padre Padrone* di Paolo e Vittorio Taviani

USSANA

Festeggiamenti in onore di san Michele arcangelo

Sabato 25 settembre

Ore 17,00

Santa Messa in onore di san Michele arcangelo presso la chiesa parrocchiale di san Sebastiano m., a seguire la processione con il simulacro del Santo, fino alla chiesetta campestre, accompagnata dai gruppi folkloristici, *traccas* e cavalieri.

Domenica 26 settembre

Ore 13,00

XII Sagra della pecora - pranzo tipico in località san Michele, presso l'Azienda AGRIS (strada Ussana - Donori); per i biglietti rivolgersi al comitato di san Michele (tel. 070.918.014).

Durante tutta la giornata si potrà visitare la chiesetta campestre di san Michele.

Mercoledì 29 settembre

Ore 18,00

Raduno in via Donori (pressi campo sportivo comunale) per l'accoglienza del rientro del simulacro del Santo dalla chiesa campestre, breve percorso fino alla chiesa parrocchiale dove verrà celebrata la santa Messa. A seguire processione per le vie del paese fino alla chiesa dell'Angelo Custode, accompagnata dai gruppi folkloristici e dalla banda musicale.

Eventi collaterali

NURAMINIS

Domenica 26 settembre

Dalle ore 8,30

Ciclopedalata archeonaturalistica "Nuraminis in bici 2010": escursione in bicicletta nel territorio di Nuraminis organizzata dal comitato spontaneo giovanile "A sindi scidai"

Ore 8,30 - Raduno in piazza San Pietro

Ore 9,30 - Partenza dell'escursione

Ore 10,30 - Sosta presso la chiesetta campestre di San Lussorio con rinfresco e spuntino a base di prodotti tipici locali

Ore 11,00 - Proseguimento dell'escursione con tappa al parco di Muracesus, e arrivo al parco "Bingia de sa caridadi"

Ore 13,00 - Pranzo a base di malloreddus e salsicca

VILLASOR

Sabato 25 settembre

"Oltre il conflitto" Viaggio fotografico attraverso nove paesi a cura dell'Associazione "Genti de Mesu"

da venerdì 24 settembre ore 18,00 - ex convento dei Cappuccini

"Arte e architettura civile e religiosa a Villasor"

Presentazione del libro a cura dell'autore Francesco Virdis

ore 18.00 - Castello Siviller

"Sa cena de Gunventu"

ore 19.00 - piazza Convento

"SUPERCALIFRAGILISTIC - (mistaken landscapes) - the show" mostra sulle arti visive realizzata dagli artisti della residenza "le ville matte"

(villasor 14 aprile - 14 maggio 2010) - ex convento dei Cappuccini

Domenica 26 settembre

"Nocte surgentes"

Complesso vocale di Villasor - direttore Giuseppe Tassara

ore 17.00 - Castello Siviller

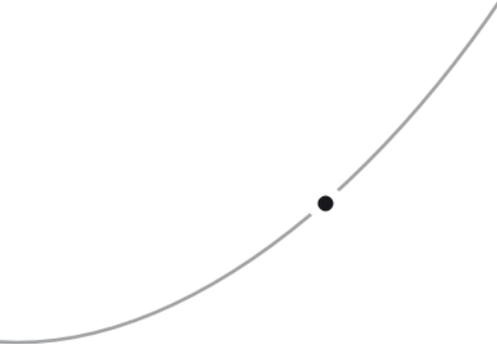
"I tessuti nella collezione Cocco: sa roba tessia"

Presentazione del catalogo a cura della Dott.ssa Colette Podda

ore 17.30 - Castello Siviller

Rassegna "CON...CERTANDO" (quinta edizione) - a cura di Alice Soldovilla

tutti i concerti si terranno nella Chiesa di Sant'Antioco di Villasor



24 settembre

ore 19.30, giovani pianisti dai 5 ai 16 anni in
"Omaggio a J. Sebastian Bach"

ore 20.00, Recital duo pianistico a 4 mani
Paola Meloni, Amedeo Cannas

25 settembre

ore 20.00, Recital Pianoforte: Alice Soldovilla
Musiche: Schumann, Shostakovitch

Con la partecipazione straordinaria dei giovani pianisti di
Villasor

26 settembre

ore 19.30, Giovani pianisti dai 5 ai 16 anni in
"Sonate e sonatine"

ore 20.00, Recital Pianoforte: Matteo Casula
Musiche: Schubert, Beethoven, Schumann

Gusta la città

MONASTIR

HOTEL PALLADIUM

V.le Europa - 09023 MONASTIR

Tel. 070 9168040 Fax. 070 9168013

www.hotelpalladiumweb.com

info@hotelpalladiumweb.com

RISTORANTE LA NUOVA POSADA di Poddesu Francesca
snc Strada st. 131, Km 18,800 - MONASTIR - Tel. 070 9164042

RISTORANTE LA RUOTA D'ORO di Lillu Efisia Valentina,
Viale Europa MONASTIR - Tel. 070 9177073

RISTORANTE PAPILLON di Ugas Gian Pietro
Strada St. 131, 09023 MONASTIR - Tel. 0709177254

RISTORANTE NEW AGE di Deias Stefano
Via Nazionale 233, MONASTIR - Tel. 070 9177114

B&B IL DODO di Poddesu Giuliana
Via Verdi 7, Tel. 070 9178439 - www.ildodosardiniatour.it

B&B di Frau Maria Paola, Via San Sperate 13, Tel. 070 9177807

NURAMINIS

HOTEL GARDEN Bar Hotel Pizzeria, Tabacchi Gelateria Sala
Ricevimenti - Strada Prov. Nuraminis-Samatzai

Tel. 070912798 - Fax. 0709143107

Email: gardenhotel@gardenhotelnuraminis.it

SAN SPERATE

HOTEL RISTORANTE SAGITTARIO,

Via Cottolengo 3 - San Sperate

Tel. 070 9600789 - Fax 070 9601655

www.hotelsagittario.net

RISTORANTE PIZZERIA AdA

Via Cagliari 21 - San Sperate

Tel. 070 9600972

www.ristoranteada.eu

e-mail ristoada@tiscali.it

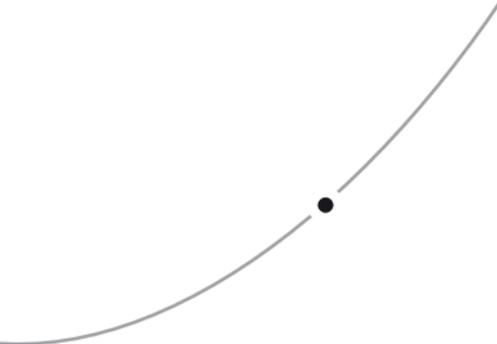
PUNTO DI RISTORO LA MASCHERA

Via Is Spinargius 2

Tel. 070 9600418

BED AND BREAKFAST

contattare Ufficio Turistico o Ufficio Turismo



USSANA

Snack bar, pizzeria, bisteccheria **"La isla don Pedro"**
Via Roma, 258
Tel. 070.9189302

Pizzeria **"La Cantoniera"**

Via P. da Palestrina, 3
Tel. 070.9189112

Pizzeria Bisteccheria **"Su Maritzosu"**

Viale A. Gramsci, 24
Tel. 070.9189310

VILLASOR

B & B LA PERGOLA
Via Nobile, 1 - 09034 - Villasor
tel. 0709647304 - cell. 3391964475
www.bblapergola.it

RISTORANTE **"SA MESA"**

fronte base Nato, sulla Villasor-Decimomannu,
Tel. / fax, 0709647781

SAMATZAI

Sala polifunzionale **"SA PINNETTA"**
Presso Parco Comunale
Cell. 347 1223002

